

SIMON BOCCANEGRA UN CAPOLAVORO DI VERDI NEL CARTELLONE DEL TEATRO GOLDONI



di Lido Muratori

Con la pubblicazione del cartellone della prossima stagione, il **Teatro Goldoni** finalmente ha dimostrato di avere le potenzialità organizzative e di collocarsi quindi in una posizione non inferiore a tutti gli altri teatri.

Bisogna riconoscere che nel complesso è un programma più consistente e più vario degli anni passati. Un cartellone che è in grado di soddisfare le aspettative dei più svariati appassionati.

Si deve convenire però che la vera sorpresa è stata la programmazione di un'opera nuova per Livorno, e che opera!

Si tratta di quel Simon Boccanegra che tanto impegno e tanta fatica è costato al suo autore Giuseppe Verdi.

Una breve riflessione sul cammino musicale intrapreso dal Verdi dopo il clamoroso fiasco della prima versione del Simon Bocca Negra alla Fenice di Venezia il 12 marzo 1857.

Il Piave aveva tratto il soggetto per il suo libretto da un dramma di Garcia Gutierrez, lo stesso autore del precedente Trovatore.

L'opera che ne era derivata era un po' il classico melodramma italiano ambientato nella Genova del '300, dove i personaggi principali si amano, si combattono tra odi e vendette.

Ma Verdi aveva già intrapreso quel processo di maturazione anche prima di quel poderoso lavoro del Don Carlo.

Il Verdi era convinto che alcuni personaggi del primo Simone facevano già parte di quella innovazione che ora sentiva di affrontare.

E' certo che quando il Verdi si decise anche su suggerimento del Ricordi di rimettere mano a questo sfortunato lavoro, erano passati molti anni e tanta musica nuova era stata composta. Primo fra tutti il Wagner, con il suo Tristano e Isotta del 1859 ma anche il Verdi aveva composto opere nuove come il Rigoletto, la Traviata e il Trovatore, quindi è logico che leggesse questo dramma in maniera più appropriata alla sua crescita culturale. Il Simone non ha le caratteristiche di altre opere di Verdi, qui non troviamo più le grandi melodie che abbiamo ascoltate nelle tre opere citate che anche ad un ascolto superfi-

ziale possano suscitare l'entusiasmo. Il Simone è un'altra cosa; Verdi scava nell'animo umano come e forse più di come farà con il Don Carlo. I conflitti maturano nella psicologia dei due protagonisti e sta a noi ascoltatori saperli cogliere, ma il pubblico di quel 12 marzo 1857 non era ancora in grado di capirlo.

Simone era un personaggio pubblico, un personaggio di potere e la solitudine dell'uomo potente è già delineata.



Libretto della prima edizione dell'Opera SIMON BACCANEGRA



Panorama dell Teatro Goldoni dal boccascena

Simone, una volta eletto Doge, lui un oscuro pirata che ha sempre vissuto sul mare e combattuto per la repubblica può aspirare alle nozze con la donna della sua vita quella Maria Fieschi, una nobile dalla quale ha avuto una figlia. Ma proprio in quei giorni Maria muore e la figlia viene rapita. La ritroveremo in seguito molti anni dopo con un altro nome e innamorata di Gabriele Adorno, un nemico giurato della politica del padre.

La trama è alquanto contorta e difficilmente viene capita. Ecco perché ho detto che questa storia non può suscitare un entusiasmo immediato come altre opere. C'è sì questa storia d'amore, ma è una storia che nasce e si sviluppa all'interno di intrighi e complicati conflitti politici e si realizzerà solo dopo che Simone avrà pagato con la vita la sua sete di giustizia e di libertà.

La revisione di Verdi tende soprattutto ad approfondire e a scavare in quelle che sono le psicologie individuali dei personaggi. Il recitativo prevale sulla melodia come se il Verdi intuisse già quello che sarebbe stato il melodramma novecentesco. I dialoghi che Verdi riesce a costruire tra Fiesco e Simone sono di una profondità impressionante. I due uomini, avversari da tutta una vita riescono ad incontrarsi in una comune idea di giustizia. Il carattere di Simone, semplice, aperto a qualsiasi forma di dialogo si trova sempre ad affrontare incomprensioni e tradimenti. La sua visione del mondo è decisamente politica ma non circoscritta alla sua città, Genova, ma ad un mondo unificato ad un bene comune, un ideale che sappiamo non verrà mai raggiunto per il tradimento di persone molto vicine a chi coltiva questi ideali. Il Verdi lo sa bene quando in quella formidabile scena nella quale Simone unisce in una sola raccomandazione di unità nazionale "**Plebe, patrizi, popolo dalla feroce storia...**"

Verdi quando si accinse a rimettere mano alla partitura del 1857 fu colto da vari dubbi. Varrà la pena, si chiese, faticare tanto per aggiustare un'opera che al suo apparire non ha entusiasmato nessuno?

Il 3 dicembre 1880 in una lettera a Giulio Ricordi esprime il suo dubbio ma chiarisce alcuni dubbi "L'opera è rischiosa per sé stessa, ma con due buoni attori per le parti di Simone e Fiesco e due buone voci per Amelia e Adorno l'opera potrà camminare senò, no!!!"

La lungimiranza e la costanza di Verdi è stata ricompensata quando il nuovo Simone con il libretto aggiustato da Arrigo Boito coglie un meritato successo alla Scala il 24 marzo 1881.

Sotto: Il Maestro Giuseppe Verdi con Arrigo Boito nel giardino di Villa Sant'Agata

